

GLOVE

ANNOY



1^{er} NOVEMBRE 1932 - XI

ANNOY - XI

Premi numerosi

da sorteggiarsi in
ogni Gruppo di
Soci e tra i propa-
gandisti che procu-
reranno: 50 - 25 -
10 - 5 - 2 nuovi
abbonamenti.

*NB. - In merito a quanto
si è annunciato nel nu-
mero precedente rela-
tivamente alle modalit 
per l'assegno del Pre-
mio ai Gruppi dei Soci,
chbonati al Periodico,*

*Amministrazione:
Via Cottolengo, 32
Torino.*

**Abbonamento
annuo.**

PER L'ITALIA:

Ordinario L. 6,20

Sostenitore L. 10 —

foot-ball



macchina
fotografica



libri varii e
dilettevoli...!

*mi reco a dovere di av-
vertire che la Direzione
ha per iscritto segnalato
ad ogni Capo dei singoli
Gruppi le norme precise
per l'assegnazione del
premio, a loro inviato.*

*Amministrazione:
Via Cottolengo, 32
Torino.*

**Abbonamento
annuo.**

PER L'ESTERO:

Ordinario L. 10 —

Sostenitore L. 15 —



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Crociata di preghiere in favore delle Missioni

La stampa in Cina e in Giappone.

La stampa? Ecco l'anima della vita odierna. Proprio così. E se questo avviene in Europa, succede così e avviene tanto in Cina come nel Giappone. È cosa notissima che la stampa ci è pervenuta dalla Cina, precisamente come si sa che di là ci venne la carta, la polvere da cannone e anche la bussola (così si dice).

Al presente la Cina possiede tipografie completamente attrezzate e, per parlare solo di Sciangai, la *Tipografia Commerciale* e la *Libreria della Cina* sono delle grandiose aziende che stanno a pari con le più importanti d'Europa e hanno succursali sparse in tutto il mondo. Purtroppo esse non sono cattoliche!

La stampa cattolica conta ora una ventina di tipografie in Cina e i tre grandi centri sono:

Hong-kong (Casa di Nazaret), presso i *Padri delle Missioni Estere di Parigi*.

A *Pechino*, presso i *Lazzaristi*, accanto all'Università Cattolica, affidata ai *Benedettini Americani*.

Ma sono i *Padri Gesuiti* francesi che continuano ad essere laggiù i grandi pubblicisti nelle grandi tipografie di *Zi-ka-wei* nei dintorni di Sciangai e di *Sien-hsien*, nel *Tcheli*.

Tutte e quattro con un livello di attrezzatura modernissima, pubblicano una bella e utilissima serie di libri di pietà, libri scolastici e periodici.

I *Padri Gesuiti*, per esempio, pubblicano

a *Sien-hsien* *Pei-tch'enn* ossia la *Stella Polare*, fondata nel 1929 da un gruppo di studenti cattolici. Esce nove volte all'anno nel formato delle grandi riviste cinesi.

A Sciangai vi sono: *Il Bollettino dell'Aurora* (trimestrale), la *Rivista Cattolica* (*Cheng-kiao tsa-che*) e il *Messaggero del Sacro Cuore* (*Cheng-sin-pao*), tutti e due mensili con un complessivo di dieci mila abbonati.

I nostri Missionari non dimenticano laggiù la sentenza del P. Ricci: «La Cina sarà convertita più dai libri che dai discorsi».

È tuttavia in Cina il numero degli illetterati è una legione. In Giappone invece tutti sanno leggere e vogliono leggere.

Ecco l'ora dell'uscita dalla scuola. Piccoli giapponesi e piccole giapponesi si spargono gaiamente nella via. Dove va questo piccolo mondo così in fretta? Presso la libreria. È il più grande divertimento per loro.

Voi pensate che il proprietario fughi quest'importuni? Niente affatto. Proprio come gli adulti, i fanciulli hanno colà il diritto di sfogliare, leggere e... insudiciare libri e riviste.

Che più? Guardate, il negoziante porta un tavolo sul marciapiede con tutte quelle riviste che maggiormente possono interessare il suo giovane pubblico.

Le riviste in Giappone sono di una varietà infinita. Ve ne sono per tutte le età, condi-

zioni e per tutti i gusti, e aggiungiamo che, generalmente, si presentano meglio delle nostre, ma costano anche di più.

Le più piccole città hanno il loro giornale.

In *Tokio*, la capitale, si stampano 40 giornali differenti. Due case di *Osaka* stampano da sole, giornalmente, quattro milioni di periodici e ne distribuiscono le differenti edizioni per tramite di aeroplani.

I libri non difettano meno delle riviste e giornali. In un solo anno vengono stampati ben 18.000 nuovi.

La maggior parte delle opere straniere di qualche successo vengono immediatamente tradotte. È questa l'impresa della grande *Libreria Maruzen*, la più importante del Giappone, che ha succursali in tutte le grandi città del paese.

Disgraziatamente quasi tutto questo materiale è buddista o protestante o sono romanzi immorali.

A lottare contro una tale e tanta valanga, la stampa cattolica nel Giappone è debolissima. Ella ha compreso almeno che doveva stabilire un fronte unico. Da due anni tutti i piccoli organi cattolici sono spariti per dar luogo ad un solo giornale cattolico il *Katoliku Shimbun*, che non esce, è vero, che una volta alla settimana, ma non meno risponde alla bisogna.

Nel medesimo campo le riviste sono rare.

Una sola è nazionale: la *Koe*. Ma per le sue cento pagine di testo, i suoi articoli svariati, le sue fotografie, brilla e si eleva accanto alle altre riviste giapponesi.

I *Domenicani spagnoli* pubblicano il *Cordevito* (*l'Agnello*), di circa una sessantina di pagine.

I *Salesiani di don Bosco*, giunti a *Myazaki* nel 1926, non hanno dimenticato che il loro fondatore fu un apostolo della buona stampa. La loro rivista «Don Bosco», mensile, è gratuita. Due volte al mese sono distribuiti da 8 a 10.000 foglietti volanti di propaganda.

La Vita di Gesù Cristo ha visto la sua prima edizione esaurita in pochi mesi.

Hanno lanciato anche laggiù le *Letture Cattoliche* e pubblicano ogni mese un piccolo volume di 90 pagine di questa collana.

Infine hanno fondato ad *Oita* una scuola professionale per tipografi.

Per estendere ancora la loro propaganda con la stampa, i nostri Missionari della Cina e del Giappone hanno senza dubbio bisogno dell'aiuto pecuniario e hanno pure bisogno di gente che sappia scrivere.

Lettori di *G. M.* Abbiate il culto delle vostre composizioni, anche e soprattutto se avete in cuore l'ideale di rendervi apostoli del Regno di Cristo.

I pagani, voi lo sapete, sono ogni giorno meno selvaggi.



Pubblicità ambulante nelle vie del Giappone.



Il Contadino e la Tigre

FAVOLA KHASI

Un contadino contemplando il suo campicello pensa in questo modo:

« La fiera è venuta ed ha mangiato tutto questo riso; ma sembra che sia già venuta due volte. Domani senza fallo devo prepararle una trappola.

Il giorno seguente di mattino: « Ho già preparata la trappola, il posto è buono e sono sicuro che l'animale cadrà. A mezzogiorno ritornerò con la certezza di trovarla.

A mezzogiorno ritorna il contadino ed esclama pieno di gioia: « Oh, è venuta ed è caduta; che tigre grossa! Caramba, mi fa quasi paura ».

La tigre pensa: « Povera me! cosa farò? È venuto l'uomo, mi ucciderà senza che la mia forza erculea sia capace di liberarmi da questa trappola così piccola, fatta da un miserabile uomo. È necessario che mi umili davanti a lui: chissà se mi vorrà perdonare e concedere libertà ».

(All'uomo). « Ah! figlio dell'uomo, ti prego umilmente perchè abbia compassione di me, liberami da questa trappola nella quale son caduta. Io non aveva intenzione di distruggere nè di danneggiare il tuo seminato e tu avrai il coraggio d'uccidermi? ».

L'uomo: « No, non oso salvarti dalla trappola, perchè quando ti vedrai libera mi ucciderai e mangerai le mie carni, perchè tu, tigre, sei molto cattiva e sei solita operare violentemente e con inganno ».

La tigre: « No, figlio dell'uomo, liberami, non ti mangerò, o mio benefattore. E se questo non ti basta, ti assicuro che dico la verità: giuro di non arrecarti alcun danno ».

L'uomo: « Dunque, o tigre, mi dici la verità fino a giurarmelo solennemente? Ebbene ti darò la libertà. Esci, dalla trappola, rimani libera e felice ».

La tigre: « Eccomi libera da questa trappola e dal morire nelle tue mani, oh figlio dell'uomo. Ora ti mangerò perchè

mi hai fatta cadere in coddesta maledetta trappola dove

ho passato un brutto quarto d'ora. Adesso preparati che ti mangio ».

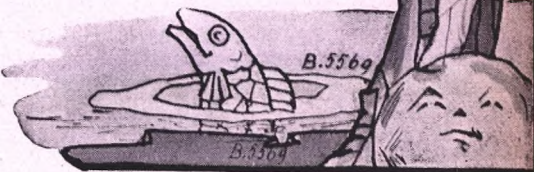
L'uomo: « Oh tigre! Avrai il coraggio di mangiare la mia carne senza sentire prima un giudice che decida la nostra causa? ».

La tigre: « Dov'è il tuo giudice? Trovane uno che sia capace di impedire che la mia bocca divorì la tua carne. Orsù, a quale tribunale ti appelli? ».

L'uomo: « Oh pietra, giudica tu! Questa tigre vuole mangiarmi, perchè ho avuto compassione di lei, le ho fatto del bene, l'ho liberata da una morte certa, e ciò nonostante essa ha intenzione di mangiare la mia carne ».

La pietra: « Oh tigre, perchè vuoi mangiare questo uomo? ».

La tigre: « Quando passavo per la sua risaia, d'improvviso caddi nella sua trappola in tal modo che non mi servì nulla





tutta la mia forza e sarei morta s'egli non m'avesse liberata».

La pietra: « Oh, cosa sento! Mangia questo uomo, o tigre, perchè dovunque egli si trovi tutti noi abbiamo da soffrire e patire. Nemmeno io, che sono dura e forte vengo da lui risparmiata: mi rimuove, mi spezza, mi sminuzza e mi disperde a suo capriccio. Chi può sopportare la forza delle sue mani? ».

Allora l'uomo s'appella al pesce, il quale giudica: « Ah, sì? Mangia, o tigre, quest'uomo che, arrostito, frigge, cuoce, condisce e mangia tutta la mia famiglia. Chi lo può sopportare? »

L'uomo ricorre all'albero e questo dà il suo giudizio: « Ho capito, o tigre! mangia questo uomo che ci sradica, e dopo averci tagliati in pezzi ci brucia. Chi lo può sopportare? ».

Una volpe, giunta nel frattempo, diceva tra sè: « Oh, guarda! La tigre e l'uomo in chiacchiere! Cosa sarà successo? ».

L'uomo intanto pensa: « Appellerò alla volpe, che mi sembra inviata dal cielo per togliermi da quest'imbarazzo, benchè non sappia fino dove giungerà la sua astuzia ».

Alla volpe: « Amica volpe, vieni a giudicarmi con giustizia, chè questa tigre vuole mangiarmi contro ogni diritto, perchè ho avuto il torto di liberarla dalla trappola nella quale era caduta ».

La volpe: « No, no; ho fretta, perchè mi han detto che i miei figli sono gravemente

infermi. E lontano o vicino il posto della trappola nella quale è caduta? ».

L'uomo: « È vicino, amica volpe, solo qui sotto. Vieni per favore e giudica rettamente ».

La volpe (sottovoce dice alla tigre): « Mi darai a gustare la carne dell'uomo, o amica? ».

La tigre: « Ben volentieri, perchè non dartene? La mangeremo insieme, cara volpe ».

La volpe: « Come, non arriviamo ancora? Me ne vado perchè so che i miei figli sono gravissimi. Non posso fermarmi ».

La tigre: « No, amica volpe, non andartene perchè siamo ormai giunti. È proprio in questa risaia ».

La volpe: « Qui? È questa, la trappola nella quale è caduta la povera tigre? ».

L'uomo: « Sì, è proprio questa ».

La volpe: « Come sono astuti gli uomini. Tutti gli animali devono morire per colpa loro. Bisogna uccidere quest'uomo ». Rivolta all'uomo: « Perchè hai fatta questa trappola per prendere la povera tigre? ».

L'uomo: « Io misi la trappola perchè cadesse in essa chiunque passasse in questa strada ».

La volpe: « Cara tigre, è questa la trappola? Certamente che chiunque ci sarebbe caduto. E questo uomo ha avuto il coraggio di lasciarti dentro anche un solo istante? Dividiamoci la sua carne, o amica tigre. Però, fa' il favore, entra perchè desidero vedere come funziona la trappola. Solo un

momento per avere il piacere di vedere che figura fai, poi ti aprirò subito ».

La tigre: «No, amica. Si sta molto male lì dentro, già l'ho provato prima ».

La volpe: «Sì, lo so che si sta male, ma è solo per divertirmi un poco e poi ti libererò e potrai mangiarti l'uomo; per me è sufficiente un boccone di carne. Puoi forse dubitare di me avendo io quest'uomo nelle mie mani? ».

La tigre: «Entrerò subito; tu però liberami presto ».

La volpe: «Sì, amica tigre, ti libererò subito affinché succhi il sangue di quest'uomo che tanto ti ha tormentata ».

La tigre: «Precisamente, cara volpe, vado dentro, ma ti prego, aprimi subito appena sarò entrata ».

La volpe: «Sembra che la trappola non chiuda bene. Su dunque, o tigre, muoviti un poco ».

La tigre: «Non posso muovermi, aprimi ».

La volpe: «Andiamo, o tigre, muoviti, lanciati contro l'uomo, mangia la sua carne non lasciarmene un pezzo ».

La tigre: «Non scherzare così, o volpe, mi sento male in questa gabbia, aprimi la porta ».

La volpe: «Su, o uomo, prendi il tuo arco e uccidi la tigre ».

L'uomo: «Ecco fatto e la tigre è già morta. Cosa vuoi che ti dia in compenso, o amica

volpe. Qui nel campo non ho nulla da darti; però vieni alla capanna e ti darò quello che vorrai ».

La volpe: «Oh uomo, vedo là vicino alla tua casa quelle cose bianche e nere, dammene una di quelle perchè me la possa mangiare. Questo mi è sufficiente ».

L'uomo: «Ho già capito, vuoi una capra! Va' e prendi quella che tu vuoi ».

Dopo che l'uomo ebbe dato la capra alla volpe questa l'afferrò per il collo e se la portò a casa tutta contenta di poter fare una scorpacciata.

Morale. — La prepotenza ricade sopra colui che la esercita.

La sciocchezza fa precipitare nell'abisso.

La malizia castiga se stessa.

L'anima innocente è aiutata da Dio.



Fin qui la favola khasi che abbiamo voluto lasciare nella sua rude semplicità traducendola il più letteralmente possibile per dare ai lettori un'idea della semplice e sana filosofia propria di questi popoli primitivi, che gode del castigo del male e del trionfo del bene e del governo divino sul mondo.

Sac. EDOARDO GUTIERREZ

Missionario Salesiano.



Gruppo di Missionari Salesiani partenti in questo anno, attorno al Rettor Maggiore.

La maggior parte di essi vengono dalle file di "Gioventù Missionaria".

COLLABORAZIONE

1° CONGRESSO NAZIONALE MISSIONARIO



Sono lieto e in grado di dare una bella notizia ai nostri Lettori, cioè che una eletta Rappresentanza della nostra Associazione si è recata a Padova nella faustissima occasione che in quella città antoniana trionfalmente si svolse il Primo Congresso Missionario Nazionale Italiano.

Vi confesso che abbiamo provato e sentito in tutto il nostro spirito un'ardenza di novello calore che ci ha accesi di zelo nuovo e di virtù per il sacrificio alla santa causa delle nostre Missioni, virtù operativa a cui s'informerà la nostra vita.

E voi foste ricordati dinanzi a quell'imponente assemblea di tre mila Congressisti, di Vescovi, Prelati e laici insigni, e quando fu segnalata al pubblico che, sotto il vessillo missionario salesiano, vivono palpitanti d'ardore apostolico per la salvezza delle anime ben 1500 alunni aspiranti missionari, un largo e fragoroso applauso salì al cielo. Era questo un augurio e una benedizione per voi che assenti, eravate presenti col cuore, o giovanetti benamati e fidenti. Nell'aura commossa che vi felicitava, aleggiava il nostro augurio per voi, o futuri campioni della fede. Noi, attempati, lasceremo volentieri il nostro posto nell'arringo della vita missionaria e saremo lieti di lasciarvelo in eredità, se avremo la certezza che voi raccoglierete la parte nostra così da continuare alla Chiesa il patrimonio della virtuosa apostolica attività che sempre trionfa quando si risponde alla vocazione divina.

Il Congresso ha raggiunto un grado di fervore e d'importanza superiore alle più lusinghiere aspettative.

Il Congresso si svolse nei giorni 27-30 Settembre, partecipandovi più di un migliaio di sacerdoti di ogni provincia italiana, una ventina di Vescovi, sotto la presidenza onoraria dell'Em.mo Card. La Fontaine, patriarca di Venezia.

Monsignor Broffo Bertoncello e Comitato Padovano circondati dai Congressisti in gita a Venezia.

* *

Dire che il Congresso ebbe un esito di piena soddisfazione sarebbe come ripetere una frase fatta, eppure è l'affermazione più sincera e più doverosa che si possa dare. Preparato con somma cura dal Comitato di Roma, sotto gli auspici della Congregazione di Propaganda Fide, ebbe a Padova la mattina del 27 come la più simpatica e suggestiva aurora. Una candida sfilata di 5.000 bambini della città è passata pregando, cantando, gettando fiori, dal Santuario dell'Arcella — luogo della beata morte del Santo — alla Basilica magnifica ove il Santo riposa in seno alla morte e nella manifestazione della vita più viva. Dove si ha quest'impareggiabile sussidio delle preghiere degli innocenti, là non può mancare l'effetto sicuro, desiderato.

Alle ore 15, nel Duomo, si è avuta l'apertura ufficiale del Congresso con un breve e caloroso saluto del Vescovo di Padova, Mons. Agostini, simpatica figura di asceta e di uomo forte. S. E. Mons. Salotti, Segretario della Congregazione di Propaganda

Fide e Presidente effettivo del Congresso, ha detto la prolusione inaugurale svolgendo il tema: *L'ora storica delle Missioni*. Quest'ora è la presente, dopo che Pio XI, all'indomani della guerra assunse l'arditissimo compito di restaurare nel nome di Cristo la Società.

Perchè quest'ora storica dia i suoi frutti occorrono tre elementi di altissimo valore: l'organizzazione per realizzare le conquiste missionarie; la cooperazione per facilitare ed affrettare quelle conquiste; la propaganda per alimentarle e sostenerle.

L'oratore ebbe degli accenni commoventissimi, che fecero scoppiare il folto eletto uditorio, in fervidi applausi, ai rappresentanti autentici dei molteplici Istituti Missionari italiani.

Diciamo autentici, perchè erano venerandi Missionari, suore ammirabili, reduci dal campo delle loro fatiche e del loro prolungato martirio, portanti anche visibili le stigmate del loro sacrificio, che stavano lì davanti in posti riservati, lieti e commossi per quello che udivano e per i previsti grandi e durevoli effetti del Congresso. Si guardava con profonda venerazione a quegli operai del Vangelo e si sentiva di dover baciare loro i piedi affaticati da tante corse apostoliche nelle terre più inospitali, fra pericoli di ogni momento e di ogni specie.

Da ogni seduta si usciva con in core un senso nuovo di convinzione dell'importanza del problema missionario e del dovere che abbiamo di collaborarvi.

Quando poi l'ultimo giorno S. E. Mons. Boccoleri, Vescovo di Terni, il vero signore

della parola, l'affascinatore delle folle ascoltanti, ha messo in risalto l'efficacia dell'*ideale missionario sulla vita spirituale*, l'ammirazione e la commozione hanno esploso in una vibrante acclamazione, mentre nel cuore di ognuno si scolpivano come semplice e sublime ricordo del Congresso queste parole dell'oratore: *Noi ci sentiamo più fortemente, più sinceramente, più veramente cristiani, quando dentro alla nostra anima risuona continuo l'invito, il mandato del Maestro agli Apostoli: « Andate, insegnate a tutte le genti ».*

Parallela alla sezione Clero e Laici, vi fu una sezione speciale per gli studenti, per gli universitari cattolici. Magnifica idea questa di voler innestare subito nella formazione religiosa della nostra gioventù nuova il sublime ideale missionario il che è quanto dire preparare all'apostolato quelle forze novelle d'intelligenza e di volontà su cui poggia il domani della religione e della civiltà. È evidente che un giovane, una recluta d'oggi, un soldato, un professionista, un esponente di domani se sente in cuore la sacra fiamma dell'alfiere che vuol sventolare lontano la bandiera del suo Re, dell'araldo che anela a portare in mondi nuovi l'eco della buona novella, non mancherà di essere e alfiere e araldo anche in casa propria nel suo paese. Sarà doppiamente apostolo, missionario, dando il Cristo e il suo Vangelo a chi ancora non li ha; conservandoli a quelli che già avendoli potrebbero essere in pericolo di perderli.

Benedetta questa gioventù studiosa che nobilmente s'inizia alla formazione dell'apostolato missionario.



L'imponente Assemblea dei Congressisti
nella cappella del Seminario di Padova.



Su e giù

Appena vidi il Direttore l'avvicinai per dargli la notizia, ma egli mi prevenne dicendomi subito: — Sei chi è morto? — Ma io senz'altro:

— Ha ricevuto il battesimo?

— Sì, un'ora prima di spirare.

Questo mi bastava, e senza chiedere di più ritornai a giocare tra i ragazzi. Seppi poi che il Signore si era servito di una buona cristiana che abita vicino, per premiare quel caro frugoletto della sua assiduità all'oratorio.

C. TASSINARI.

Dal Giappone.

La nostra Direttrice aveva dato da leggere ad un pagano la vita del nostro Beato. Qualche tempo dopo venne a trovarci la moglie e raccontò che suo marito, occupatissimo di giorno, passava gran parte della notte su quel libro, e quando ella svegliandosi e trovandolo ancora immerso nella lettura, gli diceva: — Smetta e dorma, per favore; le fa male leggere così! — rispondeva: — Mi fa tanto bene all'anima; — ed ormai vuole prender come modello di vita il nostro Beato. Spesso esclama: « In tutto il Giappone non c'è un uomo come questo! ».

E ne parla con tutti, con tale entusiasmo che perfino un bonzo cieco lo pregò d'imprestargli un così magnifico libro.

— Ma lei è cieco: come può leggere?

— Me lo leggerà mio figlio. — È veramente singolare il caso, nevvvero? D. Bosco si fa amico di tutti anche in Giappone!

Una Figlia di M. A.

Un frutto dell'Oratorio.

L'altro giorno mentre assistevo all'oratorio, mi si avvicinava un ragazzo, e:

— Conosce Kimura? — mi domanda.

— Certo.

— Ebbene è morto.

— È morto? Quando?

— Un'ora fa.

— Ma da quanto tempo era ammalato?

— Da ieri sera.

Rimasi un po' colpito. Kimura, quel ragazzetto, così vivace è morto? Perché non esserne informati prima, quando si era ancora in tempo a mandarlo in paradiso? Il pensiero di saperlo morto senza battesimo non mi dava pace.

L'Istituto Missionario "Conti Rebaudengo" di Torino a 4175 metri - La prima Messa sul Breit-horn.

I giovani allievi Missionari dell'Istituto « Conti Rebaudengo » che trascorsero le loro vacanze sopra Valtournanche (Aosta), nell'amenissima conca di Perreres, alloggiati in 14 comode baracche, gentilmente concesse dalla S. I. P. (Società Idroelettrica Piemontese), vollero coronarle con l'ascensione più ardua che mai alcun Istituto abbia osato affrontare: vollero raggiungere la vetta del monte Breit-horn (m. 4175).

La mattina del 1° settembre, poco dopo la mezzanotte, i duecento piccoli alpinisti, in lunga fila indiana, capitanati da due guide abilissime, Marcello Carrel ed Elia Pession, iniziarono la non facile ascesa.

Nella notte buia soltanto quattro o cinque luci, le luci delle lanterne, svelavano la colonna che avanzava ordinata e chiassosa.

L'alba vide gli arditi escursionisti al passo del Teodulo (m. 3325) che segna il confine italo-svizzero.

Con una temperatura di vari gradi sotto zero, presso il Rifugio « Principi di Piemonte », venne celebrata una Messa, durante la quale parecchi, disperando di poter giungere digiuni alla mèta, fecero la S. Comunione.

Malgrado ciò, solo 110 dei 200 partiti, poterono toccare la mèta.

La comitiva, divisa in lunghissime cordate, si inoltrò nei ghiacciai della Svizzera godendosi il magnifico spettacolo della ne-



per il mondo



bia che fuggiva di fronte al sole, del panorama meraviglioso che presentavano le montagne italiane con a capo il Cervino, e della immensa distesa dei ghiacciai, rotta di tanto in tanto da orribili crepacci.

Per due ore e mezzo di cammino le difficoltà furono superate con una relativa facilità. Ma non fu così nell'ultimo tratto... La salita divenne faticosissima: la sete e la fame tormentavano i volontari digiunanti, e mettevano a dura prova la loro pietà eucaristica.

Ma questa prevalse vittoriosa! Un ultimo sforzo ed eccoli sulla vetta, a 4175 metri! Allestito tosto un Altare, il Direttore celebrò la Messa e i giovani ricevettero la S. Comunione. Per la prima volta Gesù discese, Ostia d'amore, sul Breithorn: e forse fu la prima volta che un numero sì imponente di Aspiranti Missionari poté a quell'altezza cibarsi delle carni immacolate del Salvatore! Questa gioia ben meritata li pagò ad usura del sacrificio compiuto.

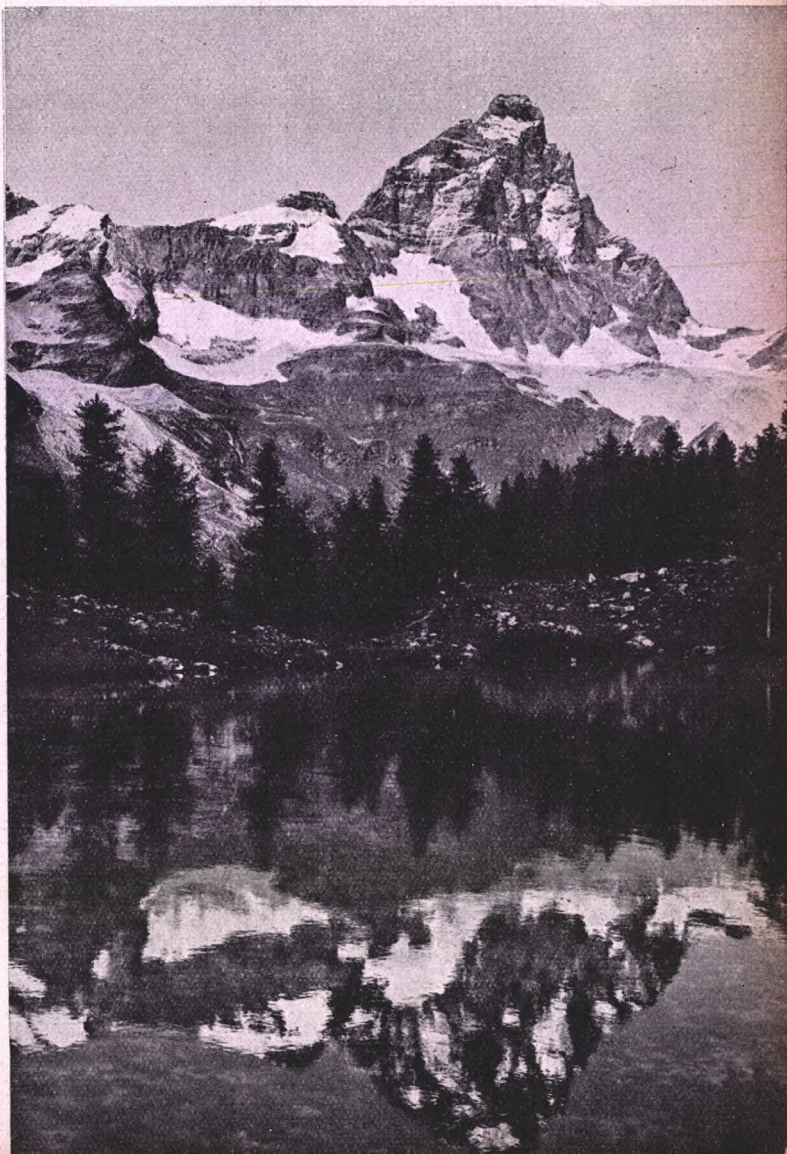
E non fu l'unica! Col pensiero al S. Padre, che li aveva spronati all'ardimentosa escursione, e pel quale avevano offerto la S. Comunione, ne lo vollero informare col seguente telegramma: — «Cento e dieci allievi Missionari, ascoltando prima Messa celebrata sul Breithorn, e ricevendovi la S. Comunione, la offrono per il Papa alpinista e missionario implorandone l'apostolica benedizione».

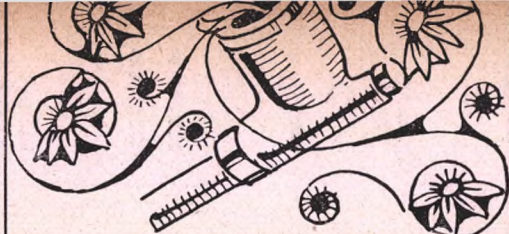
Il monte Cervino, visto dal laghetto Azzurro, in Val-tournanche. - In questa pittoresca valle trascorsero le loro vacanze gli Aspiranti Missionari dell'Istituto Conti Rebaudengo di Torino.

E il Santo Padre paternamente rispose: *S. S., gradito filiale pensiero bravi, ardentissimi allievi missionari, li benedice di gran cuore.*

Card. PACELLI.

Con la benedizione del Papa, ritemprati nel corpo e nello spirito, i piccoli missionari sono ora ridiscesi a Torino, dove hanno iniziato con ardore il nuovo anno di lavoro e di studio, in attesa di portare ai fratelli lontani, nel nome e col cuore di Don Bosco, la luce di Cristo e l'amore al suo Vicario.





FUMATORI

L'oppio, questo per i nostri piccoli lettori, è un succo che si estrae da diverse specie di papaveri e in modo speciale da un papavero bianco.

Si ottiene facendo delle incisioni nella capsula verde del papavero e le goccioline che ne scaturiscono, divenute nere e dense al contatto dell'aria, formano quelle pallottoline che si trovano in commercio. Credesi siano stati i Persiani i primi fumatori d'oppio. Da essi, pel tramite degli Arabi, i Cinesi hanno preso la malnata abitudine e sono loro, oggi, i più indomiti fumatori d'oppio di tutto il mondo. Il Cinese fuma per vanità, per far ostentazione della propria fortuna. Fuma perciò l'oppio indiano che è più costoso dell'indigeno. Il Cinese fuma per debolezza, non osando resistere ai pressanti inviti degli amici oppioman. In tutte le città, su tutti i mercati, presso i commercianti di qualche importanza, come presso i ricchi privati la lampada dell'oppio non si spegne mai.

Vuole la convenienza che s'inviti il visitatore a fumare una boccata d'oppio. Il Cinese fuma l'oppio come medicina. Egli sa che è un calmante e non lo prende solo come tale, ma lo applica a tutte le malattie possibili, soprattutto se sono di qualche durata. L'oppio è il rimedio universale, e in questo appunto sta il pericolo. Una volta che se ne abbia preso l'abito o che si sia contratta l'intossicazione, l'in, come dicono i Cinesi, è difficile per non dire impossibile, lasciare completamente la pipa dell'oppio.

L'oppio d'altra parte, annebbia così poco le potenze intellettive, immerge così tenuamente i fumatori nell'abbruttimento e nella sonnolenza che, ordinariamente, fumando il narcotico, i commercianti trafficano per i mercati, e i privati trattano i loro affari. A quattr'occhi, seduti accanto il fornello o sul letticiolo, con la pipa in bocca, il vasetto sulla lampada, l'ago in una mano, la pallottola d'oppio tra il pollice e l'indice dell'altra, i fumatori ragionano, ridono, filano la vita.

È vero che alle volte diventano ebeti, e ciò avviene quando giunge l'ora di fumare ed essi non possono soddisfare questo bisogno urgente ed imperativo... Si trovano allora senza energia, la loro conversazione si

D, O P P I O

esaurisce in sè, le loro gambe barcollano, i loro occhi s'offuscano: sembrano uccelli feriti... nel dibattersi dell'ale.

È l'intossicazione, è l'in, è la seconda natura che reclama soddisfazione. Quando se la concedono, dal momento che hanno fumato a sazietà, li vedete riprendere il loro primiero brio vivificatore.

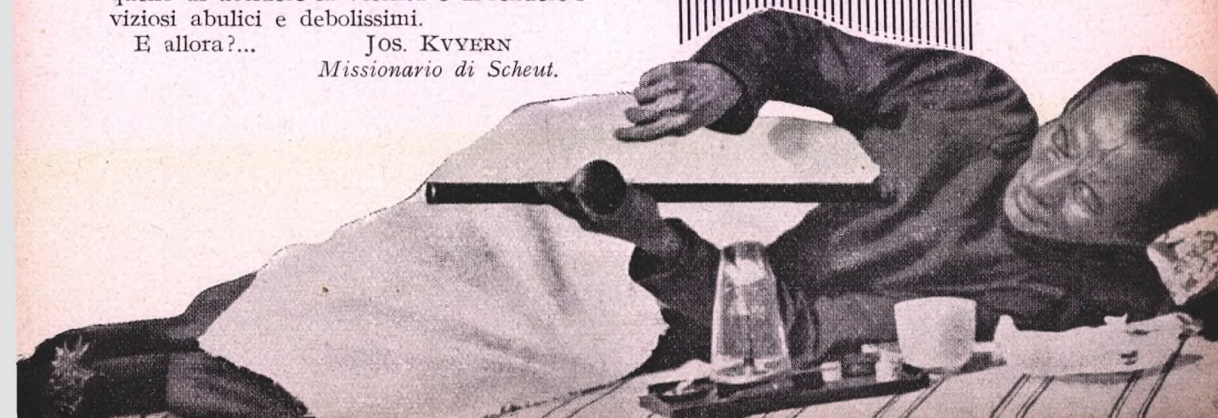
L'oppio non produce gli effetti dell'alcool. Il fumatore conserva pienamente la sua conoscenza, la nozione del giusto e dell'ingiusto, ha in sostanza, la padronanza di sè. L'oppiomane non dirà mai per scusarsi: « Avevo fumato, ero sotto l'influenza dell'oppio ». Egli sa benissimo che ciò non è una scusa scusabile. L'oppio non è uno de' minori flagelli della Cina e perchè tale e come tale è un terribile nemico del Missionario. Esso distrugge l'energia personale fisica e talvolta l'energia morale. Esso spinge all'ozio e all'infingardaggine. Anche il governo cinese proibisce per principio la cultura del papavero dell'oppio, ma in pratica lascia fare per la semplice ragione che esso costituisce per l'erario una forte entrata. Il commercio è proibito, come da noi è proibita la cocaina, ma non vi è alcuna sanzione energica contro il consumatore. La maggior parte delle medicine cinesi contro la droga sono anodine e di nessuna efficacia.

Non ne conosco che una la quale dia dei risultati seri, è quella che gli astinenti *Tsi-li-to* danno ai loro adepti; ma dessa è violenta e il risultato può riuscire micidiale.

Occorrerebbero pene severe, che non esistono, o almeno, una forte volontà dell'oppiomane di correggersi. Ma disgraziatamente il primo e vero effetto dell'oppio è quello di uccidere la volontà e di rendere i viziosi abulici e debolissimi.

E allora?...

JOS. KUYERN
Missionario di Scheut.



L'opera dei

pressato con preghiere a dir quale fosse la vera Chiesa cristiana, parlasse ai malcontenti di una chiesa cattolica ch'essi non conoscevano, ma che era a Dacca.

Bastò questo perchè un gruppo di volontari si accingesse al lungo viaggio di più centinaia di chilometri per presentarsi ai Padri della S. Croce in Dacca. Ebbero dei catechismi, e poi dei cate-



Alti, tarchiati, seminudi; bruni, occhi piccoli sparsi sotto una fronte che non finisce più, naso rincagnato. Semplici e ridanciani; salvatichi come le loro foreste e pronti sempre alla lotta, eppure miti se non li si tormenta, i Garos sono un popolo simpatico.

Abitano un quadrilatero montagnoso di mediocre elevazione, selvaggio, insalubre, in massima parte boscoso, tropicalmente ricco e nella fauna e nella flora. Fu considerato impenetrabile fin tanto che le razzie sanguinose dei montanari sulla pianura non obbligarono gl'Inglesi ad entrarvi, verso la metà del secolo scorso, con molte precauzioni ormai messe da banda.

Quasi contemporaneamente vi entrarono i battisti americani a svolgervi un'opera sociale che non ostante i difetti non si può non encomiare. Non fu opera religiosa però. Molti battisti non sono più pagani; esito a chiamarli cristiani. L'opera della Missione cattolica venne assai dopo, negli ultimi venti anni.

Raccontano che verso il 1911 fossero sorti dubbi e dissidi fra certi battisti garos che, emigrati dai Garo-Hills, s'erano stanziati nel Bengala, e che un vecchio catechista,



chisti e quindi dei preti, primo lo zelantissimo P. Française, il primo apostolo dei Garos. Così cominciò la missione ora fiorentissima fra gli emigrati garos del Bengala, e da essa il movimento si ripercosse sulle falde meridionali dei Garo-Hills.

Si continuò per otto o nove anni: una visita o due l'anno, ma non ci si poteva

Missionari fra i "Garos"

dare al lavoro per mancanza di uomini e anche di libri, giacchè fra i Garos del Bengala i Padri adoperano la lingua bengalese. Sol l'anno passato Monsignore riusciva ad incaricare uno specialmente della Missione dei Garos e così io potevo mettermi per il primo ad impararne la lingua.

Ad un anno di distanza, il 1° giugno, a commemorazione del primo decennio del-

È quasi impossibile girare in questa stagione. Non vi sono strade. Le colline sono isolate da una larga cintura di risaie in cui la profondità dell'acqua e del fango varia dal mezzo metro ai due metri; la regione, priva di altipiani, costituita di aggruppamenti irregolari di rialzi indipendenti, ha quasi tutti i sentieri o tagliati da torrenti e pantani o smottati per le piogge rabbiose. Nei paesi stessi casa è spesso divisa da casa da risaie e paludi, sicchè è difficile radunar la gente. Abbiamo tuttavia già fatto un giro insieme per far vedere il paese ed il popolo al mio nuovo compagno e parecchi altri ne intendiamo fare, anche questo mese ed il prossimo, per visitare i cristiani e una comunità di 50 catecumeni sorta non so come a un 160 km. di qui.

Alla metà di luglio usciva il nostro primo libretto di catechismo e preghiere.

Fin dalla prima giovinezza le donne indiane si abituano a portare pesi d'ogni genere.



L'Opera Salesiana in Assam, avevo la gioia infinita di venire a Dhubri col Sac. Luigi Rocca ad aprir la nuova residenza per i Garos, in attesa di salire a Tura, capitale del distretto, l'anno prossimo, con la protezione di Maria Ausiliatrice, cui il distretto è dedicato.



Un minuscolo catechismo per catecumeni è in tipografia; il libro dei canti, la storia sacra ed ecclesiastica sono in preparazione ed in aspettazione di un cuore generoso che li indirizzi per la stessa strada. In agosto speriamo di aprire la scuola per catechisti con quattro giovanotti di cui due son già qui. Quando venimmo a Dhubri vi era un solo catechista maestro in tutto il territorio garo; ora ve ne sono già tre al lavoro. All'inizio della stagione asciutta manderemo anche i nostri quattro allievi nei luoghi più bisognosi per un tirocinio pratico di sei mesi, dopo di che torneranno a riprendere lo studio.

Tutto filava come l'olio e tanto bene che il diavolo ci aveva a mettere la coda. Infatti quasi contemporaneamente all'apertura della nuova casa la chiesetta di Maria Ausiliatrice di Laskarpara, come ho accennato, era spazzata via da un ciclone. Ora una capanna provvisoria è stata eretta al suo posto, ma qui avremmo un altro disegno.

Laskarpara è la nostra prima comunità, una delle più formate e delle più ferventi. Una chiesetta di mattoni — cosa unica nei Hills — benchè nè ricca nè troppo grande, non sarebbe soltanto un premio ben meritato per questa buona gente; non avrebbe solamente il valore materiale di provvedere il necessario; ma ne avrebbe ancora, mi pare, uno simbolico più importante assai, che mi ha deciso a costruirla. Sarebbe una promessa della fine del presente stato di cose per questa povera gente che ha abbracciato la nostra religione fra la persecuzione e che la sola fede ha sostenuto finora; un pegno della

vicinanza del Padre che finora era sempre stato così lontano; un appello ai pagani ed ai protestanti che ci guardano e ci aspettano e pure non osano venire a noi, intimoriti dalle proclamazioni che « i cattolici non possono entrare nei Garo-Hills »; mentre invece ormai il nostro diritto è stato riconosciuto anche dalle autorità governative.

Cattolici e pagani di Laskarpara si sono offerti a far mattoni e a lavorare alla costruzione della nuova chiesa. A me toccherebbe provvedere l'ossatura di ferro, necessaria in questa terra di terremoti, il materiale e qualche muratore esperto.

È una chiesa che è dedicata a Maria Ausiliatrice. Dunque si può e si deve fare. Qual mezzo migliore di onorare la Madonna che aiutare a far sorgere la chiesa di Maria Ausiliatrice nella missione di Maria Ausiliatrice?

È certamente buono e doveroso arricchire le nostre chiese che non sono solo il luogo ove si compiono le nostre azioni più nobili, ma la casa del nostro Dio. Ma quando entrate nei solenni templi della nostra Italia che l'arte dei nostri grandi ha adornati in modo così meraviglioso; quando vi inginocchiate davanti ai grandi altari marmorei splendenti di mille luci, pensate ad altre dimore in cui pur scende lo stesso Dio. Povere capannucce di bambù o di fango piccole, buie: tre buchi, uno che funge da porta, due, larghi come una mano, da finestre. E fra le canne fischia il vento fino a spegnere le due candele nei due chiodi che sono i soli candelieri di quell'altare... L'aiutare? È difficile descriverlo perchè può avere tutte le forme... Di rado è un rozzo tavolo tagliato e liscio ad accetta, che la fede di qualche artista paesano ha forse ornato d'intagli e rabeschi come quelli del mio banco quando facevo terza elementare.

Nemmeno nella residenza abbiamo ancora una chiesa da cristiani; figurarsi quel che ci può essere nella jungla.

Noi preghiamo e domandiamo l'aiuto dei buoni per quest'opera così bella e necessaria.

Sac. A. PIANAZZI
Missionario Salesiano.

Sulle
sponde del
fiume sacro.





Il mio fedel servo.

Bassotto, tarchiato, naso quasi raso al suolo, occhi fuori dalle orbite come i pesciolini rossi, labbra sporgenti, bocca sorridente e poi sempre pieno di energia e di buon umore.

Dicono che pel servo di camera non esistono uomini grandi, io, invece, posso vantarmi di essere per il mio *A Leng* l'uomo più grande del mondo.

Non conobbe i genitori e l'unica simpatia fino ai dieci anni fu per il bufalo che suo zio gli aveva dato in custodia. Appena mi vide, forse per affinità di pelo, simpatizzò con me e, rinunciando al bufalo ed al riso amaro dello zio, mi seguì.

E fummo amici per dieci lunghi anni. Amici di trionfi e di sventure, condividendo gli stenti i pericoli e le gioie della missione.

Era poco accorto.

Si trovava da pochi giorni con me a *Ngan-Hang* quando, sapendo io che quella sera Don Versiglia e Don Olive dovevano ritornare stanchi ed assetati dalla Missione, lo inviai in una barca a *Macau* a comprare un blocco di ghiaccio. Ritornò trionfante, lo tolse con rispetto da una coperta di lana che io gli avevo dato e non avendo mai visto cristallo più terso, lo rimirava estatico.

— *A Leng* — gli dissi — mettilo in quella cassa lì, avvolgilo in pila e questa sera a cena taglialo a pezzi, risciacqualo e servi. Hai capito?

— Sì, mio padre.

— Bravo.

Arrivano i missionari e nell'allegria più schietta viene l'ora di cena. Arrivo in cucina a tempo per salvare il prezioso ghiaccio.

Il mio servo lo voleva lavare nell'acqua bollente.

Fu un'improvvisata geniale per i missionari bere un po' d'acqua filtrata e fresca con un gocciolo di vino portoghese.

Restava ancora un pezzo di ghiaccio nel piatto di servizio.

— *A Leng* — dico — prendi quel pezzo di ghiaccio e fallo friggere nella padella ancor calda del pesce.

Prese il piatto, corse in cucina, e quasi subito comparve ma molto triste.

— La padella è bucata.

— Oh!

— Il ghiaccio è scappato sotto.

Immaginate le risa di Don Versiglia e Don Olive. Passarono alcuni mesi e già sapeva servir la S. Messa.

Dopo un anno era battezzato. E da quel giorno anche l'intelligenza parve aprirsi e raddoppiò di fedeltà e lavoro. Quante volte colle sue valigie in ispalla (valigie pesanti poichè avevano l'altare portatile, i vestiti, i libri, ecc....) trottava per giornate intiere ed appena arrivato in una residenza la prima cosa era correre in cucina e preparare il the e l'acqua calda per il bagno ai piedi del missionario.

Poi si recava per le spese, preparava la refezione, il letto, ecc., ecc....

E questo lo faceva con un'allegria tutta propria.

E mentre io riposavo dal lungo cammino, lo sentiva in cucina circondato dai cristiani, poichè in Cina la cucina è una specie di sala d'aspetto, contare tutte le avventure di viaggio, le mie esortazioni, il mio coraggio

e tante altre cose che la sua fantasia amorosa sapeva trovare. Solo a notte prendeva la sua frugale refezione e dopo avermi augurato la buona notte andava a riposare in qualche canto della casa.

Una volta, partendo da Tan Mun ci regalarono una grossa zucca.

— Che bel regalo, padre; questa la porto a Sek-Ki.

— Non farne delle tue, Giovanni. Dobbiamo camminare per ben tre ore per raggiungere la barca. Consegna la zucca ad *A Chien* per i suoi conigli.

— I cristiani vogliono che la mangi tu e poi devi sapere che io ho imparato a fare un dolce squisito che ti piacerà; la porto.

— E se la caricò coi cesti di invece di tre ore, non avendo trovata la barca furono 7 lunghe ore, cioè 35 km. con quel bel peso.

Però entrando in missione rosso come un gambero sorrideva del trionfo; quando il giorno dopo mi portava il famoso dolce da lui preparato era fuori di sé. In generale era felice che facessi onore alla sua cucina. Quando io ero indisposto e non mangiava, diventava triste ed oscuro.

Un giorno che aveva febbre alta, dopo aver assaggiato gettai il piatto di mala voglia in mezzo al tavolo. *A Leng* si ritirò subito. Lo seguii in punta di piedi e lo sorpresi in cucina a piangere. Lo rassicurai che non avevo fatto quel gesto perchè fosse mal fatto il cibo, ma per mia indisposizione. Non mi fu possibile calmarlo. Non ho mai avuto infermiere più dedicato al capezzale durante le mie malattie. Scrutava i minimi desideri.

E la paga? Fu sempre minima e mai volle aumento. Un giorno che doveva recarmi in mandarinato a fare i complimenti al nuovo mandarino, non trovando in casa nè il letterato nè alcuno dei catechisti chiamai *A Leng*, gli feci fare un po' di tetta, indossare una veste lunga bianca di seta e gli dissi:

— Adesso non sei più il servo ma il *Sin*

Sang (maestro); fatti serio e vieni ad accompagnarmi in mandarinato.

Ci sedemmo in sedia ed entrammo nel palazzo. Fummo ricevuti con tutti gli onori dovuti al nostro rango, ma sembrava che il Mandarino sentisse l'odore del bufalo antico e più lo contemplava e più gli perdeva la stima.

Io cercai di distrarlo parlando sempre io e di politica e di opere locali. *A Leng* stava zitto, sorrideva ed agitava solennemente il ventaglio.

Ad un certo punto che quasi il mandarino gli voltava le spalle io per sollevare il morale del mio *A Leng* gli dissi a bruciapelo:

— *Introibo ad altare Dei.*

Resta un po' impacciato, ma poi risponde tranquillo.

— *Ad Deum qui laetificat juventutem meam.*

Così facemmo come in conversazione privata per alcuni minuti quasi fino al *Confiteor*.

Il mandarino meravigliato domandò:

— Che lingua parlate tra di voi? —

— Latino — rispondo — la lingua dei dotti.

— Il tuo letterato conosce il latino?

— Come vedi, illustre magistrato, un po'.....

Ed il mio servo sorrideva compiacente ed umile in tanta gloria. Riacquistò tutta la stima ed ebbe gli onori dovutigli.

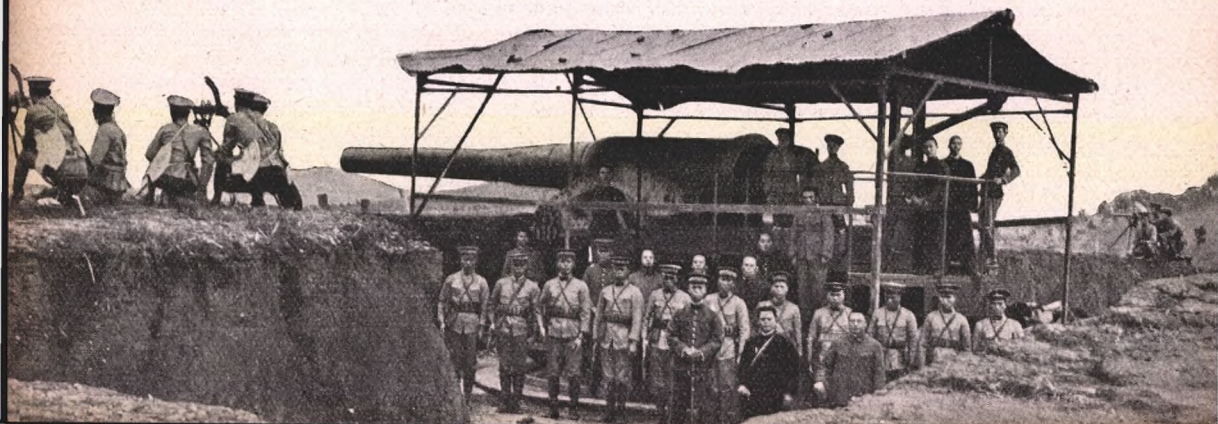
Col tempo imparò il mio *A Leng* a leggere e scrivere il portoghese e quando io partii per l'Europa entrò come fiscale nelle opere pubbliche di Macau ove ancora si trova. Essendo onesto e laborioso ebbe una bella paga ed il Signore lo ha benedetto trovandogli un'ottima compagna.

Così vive felice con una bella famigliola e sempre ricorda con piacere le escursioni apostoliche ed il povero sottoscritto.

Don GIOVANNI PEDRAZZINI

Missionario Salesiano.

Nel paese di *A Leng*. - Una batteria cinese pronta per l'attacco.





IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

6 - La legge dei contrasti.

Nel cielo rasserenato, sotto la foresta che dorme, alla superficie del fiume ritornato in calma, ogni ricordo del temporale è ormai scomparso.

La brezza del mezzogiorno raddrizza i rami incurvati, e con la sua carezza fa ondeggiare gioiosamente le rive muscose; una pace, un incanto sottile esala da ogni fiore, dal più piccolo filo d'erba.

Seduti sulla sponda del fiume, Pablo e sua madre, il nostro amico Mariano e i due missionari commentano a voce bassa gli ultimi avvenimenti.

— Benissimo, Maria... contentissimo di conoscere tuo fratello!... il capitano mi sembra ben disposto.....

— Ah! Padre... Mi riesce assai difficile il fargli comprendere la nostra fede: egli non sogna che vendetta!....

Sei anni or sono, tu te ne ricordi, tutta la vallata del Bomboiza tremava al solo nome di Ramon Huà. Crudele e potente, egli teneva presso di sé, nonostante la proibizione dei Padri, sei donne che ogni mattina gli servivano la ciccìa e la guayaza (infusione di erba vomitiva). Non temeva nè l'*Yusa* nè l'*Iguançi*, e voleva dominare tutti i capi e farsi eleggere loro re.

Per timore di essere tradito, egli s'era fatto costruire una specie di fortino con una grande torre, fornito di fucili, di lance, di frecce avvelenate e di attenti esploratori. Il suo giardino era cinto con una doppia palizzata: il bosco d'attorno era seminato di numerose trappole, ed i suoi figli vi facevano la ronda tutte le ore. Se per caso essi scoprivano nei dintorni qualche nuovo sentiero, la notte seguente le capanne erano in preda a gravi sospetti...

Esercizi
malfutini.

— Come! esclama il padre Charles, al colmo della sorpresa, e i Kivari così valorosi ed intrepidi non han mai sognato di poter disfarsi di questo mostro?

— Anzi, molte volte. Piccoli gruppi di uomini risolti si nascondevano sotto le alte erbe, per spiare la sua uscita mattutina. Ma i suoi maledetti spioni l'informavano esattamente! Ogni volta egli riusciva a far smarrire la via del ritorno ai suoi nemici ed a trarne in seguito un'atroce vendetta.



— E questo Ramon come è diventato il nemico della tua famiglia?

— È una storia assai vecchia. In ogni tempo la razza di Naranga fu celebre per il valore dei suoi guerrieri, e Ramon aspirava a soppiantarla. Un leggero incidente fu bastante per la dichiarazione di guerra!...

In seguito ad un'orgia, Mengano, uno dei nostri Kivari, ebbe una forte indigestione che lo ridusse agli estremi. La sua robusta costituzione gli permise tuttavia di rimettersi un poco: ma di lì a pochi giorni, egli

la Missione, per abitarvi. Il primogenito dei figliuoli volle farsi recidere la lunga chioma, per vivere sempre con noi!...

— Ma allora, come mai si è ripresa la guerra?

— Ah! Charles!... Voi non avete conosciuto il carattere sornione di Ramon Huà. Egli aveva giurato a tutti i suoi una vendetta terribile; ma, inferiore di forze, egli seppe per un anno dissimulare, sotto l'apparenza di una conversione sincera... poi, ascoltate qual stratagemma!



Indi kivari che raccolgono mandioca e ne piantano talee.

ricadde di nuovo, forse per la trascuratezza dei suoi compagni...

Si fece ricorso ad un *brujo* (stregone): Andrés, parente del capitano Ramon. Ma il pover'uomo, non riuscì ad arrestare la morte con le sue danze ed i suoi incantesimi. Ed allora i parenti del defunto, attribuendo la morte spaventosa alle stregonerie del medico (perchè resta inteso che un Kivaro non può perire se non di morte naturale) si gettarono su di lui, e lo uccisero a sua volta.

— E tuttavia, interruppe il P. Legrand, tuttavia, dopo questo primo accidente, la foresta sembrava nuovamente tranquilla. Lo stesso Ramon e suo fratello Nuninga ci domandarono un tratto di terreno, presso

Uno dei suoi Kivari finge di essere malato; a mezzo di regali, di promesse, si alletta e si attira lo stesso medico di Naranza. Mentre il disgraziato è tutto intento ai suoi sortilegi, quattro lance lo trapassano da parte a parte e lo stendono morto al suolo.

Dopo questo vile omicidio, Ramon stacca il capo dal busto per farne una *tzanza* (trofeo di guerra) secondo l'uso, e abbandona il corpo nella foresta.

Potete immaginare, Charles, l'indignazione, l'odio, che questo tradimento suscitò nel partito opposto! Fino alla morte di Ramon, non vi furono più che uccisioni continue...

— Padre, a quest'epoca appunto rimonta la morte del mio povero Naranza, e dei miei

tre figli maggiori. E Ramon aveva appena promesso nuovamente la pace, un mese prima!... Qualche settimana più innanzi, Ramon Huà venne a sua volta massacrato, e la pace regnò finalmente nella regione...

Visuma, mio fratello, continua la gloriosa tradizione della nostra famiglia: è uno dei più famosi capitani Kivari, e vive felice qui, con sua moglie, ed i suoi due piccini.

— Ma allora, che cosa significano le tue parole d'ier sera: «L'ora è grave?».

— Fratello, ricòrdati che tu sei cristiano. Vorrai tu spargere sangue?...

— Va'! Tu non puoi comprendere!... Perchè io sono cristiano, dovrò lasciarmi massacrare? Nel mio caso di legittima difesa, io lotto per l'onore e la libertà della tribù.

— Ti credo, o fratello, Qual è dunque il nemico che ci minaccia?

— Il suo nome tu lo conoscerai dopo la sua morte!...



Kivari che pilano il riso.

— Ecco, Padre. Le donne, tu lo sai, non sono ammesse al gran consiglio, ed i guerrieri in questa occasione usano un linguaggio che essi soli comprendono. Ma dopo molti giorni, Kivari sconosciuti ronzano continuamente nelle vicinanze. Talvolta, essi si radunano nella sera nelle nostre case e s'inebbriano di cicia; allora non risuonano che grida di guerra e minacce contro un nemico che io non son riuscita a conoscere.

Gli spiriti paiono eccitati all'eccesso!... Io ho voluto interrogare Visuma, che usò sempre verso di me una tenerezza squisita. Egli mi ha risposto duramente:

— Queste cose non riguardano le donne. Esse non ne capiscono niente.

Io non potevo insistere!... Però io prego Dio, giorno e notte, perchè ci preservi da una nuova disgrazia!...

— Non avete detto, P. Legrand, che tutta la famiglia di Ramon Huà è scomparsa?

— Sì, Charles, o quasi! È ancora una storia assai triste. La bellezza di questo luogo, dove si snodò il dramma, la renderà forse meno orribile.

Voi lo sapete, spuntò infine il giorno nel quale la giustizia di Dio atterrò lo spietato Ramon. Io ero allora in Francia, trattenuto da una guerra più crudele ancora; ma i Kivari me n'han tante volte parlato la sera attorno ai fuochi, che io ne conosco tutti i particolari.

(Continua).



Il ladro sta in agguato aspettando che il padrone si allontani. Chi lo scopre?

GIOCHI A PREMIO

SCIARADE.

Batte il *primiero*
Nega il *secondo*
Suona l'*intiero*.

2.

Soffre l'un più che non gode
Quel che il *segue* ora mi ode
Del *total* fra lo splendore
Spesso ascoso sta il dolore.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati
due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.



SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI SETTEMBRE

Sciarade 1° ma-re = mare.
2° mare-moto = maremoto.
3° mi-la-no = Milano.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

INDIA-ASSAM

Oratorio Immacolata - Commissione Missionaria (Bergamo) pel nome *Angelo* — Prevignano Carolina (San Salvatore) pel nome *Paolo Carlo* — Naj Dina (Valle Lomellina) pel nome *Pierino* — Milloc Anna (Trieste) pel nomi *Laura, Eugenio* — Micoli Ing. Filippo (Udine) pel nome *Luigi Gian Battista* — Brancato Virginia (Palermo) pel nome *Di Bella Francesco Saverio* — Fava Luigina (Torino) pel nome *Teresa*.

VICARIATO CINA

Direttrice Convitto (Vignole Borbera) pel nome *Favilla Ernestina* — Radice Giavini Micheline (Busto Arsizio) pel nomi *Gino, Marco*.

SIAM

Gay Carlo (San Giulio-San Damiano d'Asti) pel nomi *Gay Maria, Meregalli Maria* — Salesiani (Schio) pel nomi *Giorgio, Gian Roberto, Luigi, Giovanni, Rina, Maria Teresa, Michele, Filippo* — Lonardi Anna (Carpi) pel nome *Angelo* — Dedé Ferla Matilde (Lodi) pel nome *Gesuina Maria*.

GIAPPONE

Salesiani (Trento) pel nomi *Agnese, Rita, Maria, Virginia, Liana Maria, Guido, Marcelina, Giuseppe, Eugenio* — Brunasso Caterina (Torino) pel nomi *Giuseppina, Agostino, Maria, Cristina*.

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1932 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

PORTO VELHO-BRASILE

Chiesa Teresa (Torino) pel nome *Giovanni Antonio* — Aime Giuseppina (Gerbola Villafalletto) pei nomi *Michele, Lorenzo, Giuseppina, Marianna* — Clamer Don Beniamino (Prio) pel nome *Beniamino* — De Petrinis Michelina ved. Romano (Sala Consilina) pel nome *Francesco Giuseppe* — Liuzzi Nicola (Acquaviva delle Fonti) pel nome *Maria Olimpia Immacolata*.

HONG-KONG-CINA

Marchini a mezzo Don Antoniazzi Biagio (Novara) pei nomi *Celsa, Rina* — Rovere Pio (Tarcento) pei nomi *Rovere Vilma, Rovere Magda* — Parisella Dott. Ferdinando (Caserta) pel nome *Giovanna Maria* — Vidano Francesco (Borgo d'Ale) pel nome *Antonia* — Boccardo Anna (Carignano) pel nome *Giuseppa* — Babini Cesare a mezzo Direttore Istituto Salesiano (Faenza) pel nome *Cesare*.

RIO NEGRO-BRASILE

Pellanda Costantina (Berhly-Stati Uniti) pel nome *Maria Anna* — Banchio Francesca (Moretta) pel nome *Maria Teresa* — Maggia Maria (Torino) pel nome *Maria Teresa* — (Bonomo) Letizia (Feletto) pel nome *Carlo Giuseppe* — Acunzo Ing. Luigi (Napoli) pel nome *Pasqualina* — Mattavelli Elisa (Milano) pel nome *Antonia* — Codarini Giovanni Battista (Castions di Strada) pel nome *Giovanni Battista* — Cane Lorenzo (Asti) pei nomi *Ferdinando, Maria* — Mussi Giovanni (Albaredo) pei nomi *Domenico, Maria, Prima, Secondo*.

VICARIATO EQUATORE

Testolini Don Attilio (Breganze) pei nomi *Pietro, Giustina* — N. N. pel nome *Franca* — N. N. pel nome *Anna Maria* — N. N. pei nomi *Maria, Rita* — Beretta Giuseppina fu Luigi (Molina di Ledro) pel nome *Giuseppe* — Bonfanti Don Ottavio (Castello s. Lecco) pel nome *Angelo Giuseppe* — Gazzaniga Chiara (Bornago) pel nome *Giuseppe Francesco* — Datrino Natalina (Casale Monferrato) pel nome *Giacomo* — Sala Giuseppina (Magenta) pei nomi *Tarcisio Francesco, Ancilla Regina*.

CONGO

Violino Maddalena (Peveragno) pel nome *Giovanna Maddalena* — Giovo Carmelo (Luserna S. Giovanni) pel nome *Francesco* — Consoli Vito (Catania) pel nome *Paolo Vito Nino* — Sambrini Carlo (Carpignano Sesia) pel nome *Carlo Renato* — Zanoni Rosa (Bergamo) pel nome *Rosa* — Forti Ida (Vigevano) pei nomi *Vincenzo, Emilia*.

INDIA-MADRAS

Pepe Maria (Acquaviva delle Fonti) pei nomi *Adolfo, Salvatore, Adolfo, Giovanni Battista Adolfo, Anna Maria, Adolfo, Nicola, Adolfo, Giuseppe, Adolfo, Eustachio, Maria, Maria*. — Giarti Maria ved. Nicetta (Ormea) pel nome *Giuseppe Maria* — Zampieri Giuseppina (Stalavena) pel nome *Maria* — Terzano Dante

(Guarene) pel nome *Dante Ernesto Giuseppe* — Grossi Suor Matilde (Varazze) pel nome *Matilde* — Compagnia San Luigi - Istituto S. Giovanni (Torino) pel nome *Lerigi Giovanni Giuseppe* — Ragi Anna a mezzo Omodeo Concetta (Providence-Stati Uniti) pel nome *Anna* — Paoletto Anna (Verona) pei nomi *Egidio Gaetano, Carlo Giuseppe*.

INDIA-ASSAM

Gavinelli Don Antonio (Bologna) pei nomi *Antonio, Filippo* — Zanone Pizzetta Teresa (Varallo Sesia) pel nome *Giacomo, Luigi* — Santi Rina (Bra) pel nome *Filippo, Francesco* — N. N. pel nome *Giovanni* — Sorelle Ansaldi (Boves) pel nome *Bertaina Biagina* — Castelnuovo Teresa Pirella (Maggianico) pel nome *Filippo* — Falciola Secondo (Torino) pel nome *Giuseppe Luigi* — Prino Eufrosia (Cervignasco) pel nome *Maria* — Razeto Anna (Camogli) pel nome *Giuseppe*.

VICARIATO CINA

Baletti Carletto (Omegna) pel nome *Carlo Giacomo* — Cottini Cristina (Gravellona Toce) pel nome *Gian Carlo* — Nespoli Giuseppina (Gavirate) pel nome *Elisa Michelina* — Pedrazzini Pedroni Lina (Bellinzona) pel nome *Natale* — Bardelli Luigina (Angera) pel nome *Alberto* — Pedrazzini Virginia (Cimalmotto), pel nome *Arcangelo* — Giovani Istituto Salesiano (Legnago) pel nome *Anna Maria Giusti* — Dal Buono Alfredo a mezzo Salesiani (Legnago) pel nome *Alfredo* — Calabuso Innocenza (Bitetto) pel nome *Francesco Zaverio* — Curia Vescovile - Ufficio Propaganda Missionaria (Vicenza) pei nomi *Girolamo, Maria, Imelda Maria, Lucia*.

SIAM

Bronda Giuseppina (Nizza Monferrato) pei nomi *Carletta, Mario* — Ferraris Eugenia e Giuseppe (Gravellona Toce) pei nomi *Eugenia, Giuseppe* — Coggiola Francesca (Lu Monferrato) pei nomi *Luigi, Rosina* — Cervi Grazia (Alvito) pei nomi *Maria Grazia, Giuseppe* — Curia Vescovile - Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Mario, Teresina, Basilio, Olimpia*.

PORTO VELHO-BRASILE

De Giovanni Luigi (Varazze) pel nome *Giuseppe* — Gallione Giovanni (Torino) pel nome *Francesco* — Castoldi Pierina (Zerbolò) pei nomi *Francesco, Emilia* — Camoletto Domenica ved. Zanotti (Bosconero) pel nome *Maria Domenica* — Obert Virginia (Forno Rivara) pel nome *Maria Annunziata* — N. N. a mezzo Demichelis (Torino) pel nome *Lisa Maria Tomasina* — Ramella Maria (Biella) pel nome *Guglielminotti Giov. Battista* — Palatini Augusta (Vittorio Veneto) pel nome *Giuseppe* — Farronato Paolo Spin (Fellette) pei nomi *Angelo, Paolo*.

INDIA-ASSAM

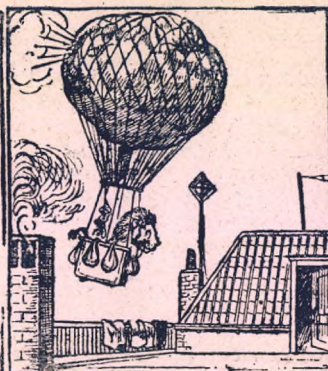
Curia Vescovile - Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Giovanni Battista, Beniamino, Antonio, Oreste*.

(Conti ua).



70. Spingi e spingi... Alla buon'ora
Dagli imbrogli scappan fora!
Corron svelti in direzione
Del gran campo d'aviazione.
71. Qui ci arrivano non attesi
Dai piloti, che, cortesi,

Pur essendo nell'ebbrezza
Di volare a grande altezza,
72. Cedon subito il pallone
Al scimmiotto ed al leone!
Quelli van contenti a... basso,
Questi... pel bel cielo a spasso!



73. Van su su che l'è un piacere.
Che miraggio! Che godere!
Spinti in aria da un buon vento
Sgranan gli occhi pel contento!
74. « Uno scoppio! Siam perduti! »,
Dal terrore restan muti;

Ma bentosto rinfrancati
Non si dan per disperati!
75. Katalin da aviere saggio
Fa per bene l'atterraggio
Sul terrazzo d'un casone;
Poi s'inoltra col leone



76. Nella stanza sotto il tetto
E s'infilano nel letto.
Qui sta il bello! La signora
Filomena proprio allora
77 Entra dentro. Che terrore!
Le si scoppia in petto il core.

I birbanti nostri amici
Se ne stavan ben felici...
78. Lotta classica ad oltranza
Tra scopate a suon di danza!
Filomena viene meno
E il scimmiotto ride a pieno!